

LIBRI - In più di cinquecento pagine, edito da Marcianum Press, il parroco del Duomo di Mestre ripercorre alcune vicende e tratteggia il carattere e l'operato dei Patriarchi

## I "naviganti della vita" nella Chiesa di Venezia

Un volume di mons. Gianni Bernardi percorre figure ed eventi di due secoli di storia (il XIX e il XX) del Patriarcato. Al centro ciò che la storia tramanda al presente per perpetuare la testimonianza cristiana: il filo rosso del Vangelo nella diversità di fatti e persone

La metafora del viaggio tra le acque agitate della storia, in un'espressione veneziana del Patriarca Roncalli, regala il titolo alla corposa pubblicazione di mons. Gianni Bernardi, che il parroco del Duomo di San Lorenzo a Mestre ha appena dato alle stampe (per Marcianum Press - Edizioni Studium), dal titolo "Noi siamo i naviganti della vita".

Il libro raccoglie e rielabora studi ed interventi di carattere storico e pastorale svolti dal sacerdote diocesano e che ripercorrono, come dice il sottotitolo, "figure ed eventi nella Chiesa di Venezia tra Ottocento e Novecento".

**C'è sempre Qualcuno che guida...** Il primo lockdown (quello totale di due anni fa) allo scoppio della pandemia ha fornito a don Gianni occasione, tempo e motivo di rimettere mano a testi che, sistemati e riuniti in un volume di oltre 500 pagine, ricco di citazioni e frutto di un attento lavoro sulle fonti, aiutano a focalizzare alcuni passaggi importanti che hanno caratterizzato la vita e la storia della Diocesi di Venezia negli ultimi due secoli fino (quasi) ai giorni nostri.

Di Angelo Roncalli viene ripercorsa la spiritualità di pastore che rivela di continuo una chiara, serena e limpida visione della vita intesa come «un continuo pellegrinaggio, un viaggio in cui talvolta lo sguardo si può smarrire, ma in cui deve emergere la consapevolezza che c'è sempre Qualcuno che guida».

E poiché il viaggio è faticoso e può stancare, «è necessario stare uniti al Vangelo e alla grazia del Signore». Riscaldano i riferimenti al Libro (il Messale) e al Calice, «cuore» della sua spiritualità, ma anche le indicazioni su cosa significhi essere vescovo e sacerdote.

Al prete spiega che stare tra la gente significa «sapersi presentare bene; accogliere con garbo; trovare la parola semplice ma ornata, adatta a ciascuno; essere breve senza fretta; avere il più vivo interessamento per i problemi di ciascuno; mostrarsi al corrente delle situazioni del giorno, senza per questo atteggiarsi a commercianti, economisti, sindacalisti, politici; sorridere con chi è contento ed affliggersi con chi soffre e saper passare con naturalezza dalla assistenza ai ragazzi del patronato al confessionale e all'altare...».

**Fare "l'operaio del Vangelo" secondo Albino Luciani.** La formazione di seminaristi e sacerdoti è il filo conduttore del capitolo su Albino Luciani di cui risaltano le priorità - a cominciare dalla "passione per l'obbedienza" - e le preoccupazioni in tempi non facili e tormentati soprattutto di fronte a «suggestioni strane, proposte di sperimentazione, anche le più spericolate» e che toccano profondamente l'identità e la vita del prete.

In lui suscita, ad esempio, molti interrogativi l'ipotesi che i preti esercitino un mestiere e si chiedono se possano fare bene entrambe le cose: «Fare "l'operaio del Vangelo" con lo stile di Gesù è talmente massacrante che non è necessario aggiungere qualche ora di "lavoro in fabbrica" per poter dire che anche il sacerdote lavora come gli altri».

Al prete Luciani rammenta che «i parrochiani devono essere serviti. Ma il mezzo per servirli è usare - nel debito modo - dell'autorità; se questa non è usata, c'è debolezza, pusillanimità, abdicazione e disservizio».

Autorità e servizio vanno sempre insieme: «Non mi è stata data una diocesi, una parrocchia; io, invece, sono stato dato a una parrocchia, dato per servire, per lavorare. Non devo dire la "mia" parrocchia; non posso tenermela "come dominatore"».

**Il Patriarca Marco e l'invito a una comunione fraterna e realista.** Gli aspetti fondamentali, di magistero e pastorale, del Patriarca Marco Cè e la sua cura nei confronti dei sacerdoti sono al centro di un altro capitolo. «Sono sempre stato colpito - scrive mons. Bernardi - dal suo atteggiamento profondo di fede e amore per il Signore Gesù. Il suo modo di esprimersi, "l'adorabile persona di Gesù", non è semplicemente un bel modo di dire ma esprime la sua più profonda e vera consapevolezza di fede. E con questa fede invita a guardare al Signore Gesù, nella consapevolezza che Lui è nella barca, con noi. Di qui l'apertura alla fiducia e alla speranza».

Tornano alla luce le parole - a cuore aperto - su unità e comunione nella comunità ecclesiale e tra i sacerdoti: «Una comunione nella verità, nella carità fraterna; una comunione realista che mette nel conto anche i limiti; e incondizionata che accetta il fratello come fratello, non perché la pensa come me... Se qualcuno mi dice: "Bisogna cambiare", allora io rispondo: "Certo bisogna cambiare; io e tu per primi". Se tu ed io non cambieremo, nulla in Diocesi migliorerà».

L'autore ricorda come, soprattutto negli ultimi anni, Cè puntasse molto su valorizzare una «spiritualità diocesana, quella spiritualità di comunione che nasce dall'appartenere a una Chiesa particolare», dotata di una tradizione formativa, con il suo stile, il suo metodo e i suoi



Gianni Bernardi

### «NOI SIAMO I NAVIGANTI DELLA VITA»

Figure ed eventi nella Chiesa di Venezia tra Ottocento e Novecento

Il libro di mons. Gianni Bernardi (foto piccola)



doni a servizio della santità di tutti perché, diceva il Patriarca Marco indicando la Casa di Cavallino, «una Chiesa non può essere fatta solo di belle iniziative pastorali. Ci vuole un luogo che affermi il primato dell'interiorità e l'assoluta Signoria di Dio sulla vita, per imparare a vivere questo primato di Dio nella vita di tutti i giorni, che è la santità».

La prima (e più consistente) parte di "Noi siamo i naviganti della vita" ricostruisce importanti vicende della Chiesa veneziana accadute nell'Ottocento, come quella del Seminario patriarcale e del suo passaggio da S.

ma anche le traversie amministrative e i pesi burocratici di una città che aveva perso la sua indipendenza ed era dominata da altri (dai francesi, con le leggi napoleoniche, e dagli austriaci).

Non mancano nemmeno gustosi episodi di vita quotidiana che evidenziano come il passaggio dalla «tranquilla solitudine» di S. Cipriano alla frenesia della città abbia portato anche ulteriori pensieri sull'integrità e sulle tentazioni alla vita morale dei ragazzi e giovani in presenti, come nel caso delle "insidie" portate ai seminaristi da alcune donne che abitavano nei pressi. E c'è chi, come il Patriarca Ramazzotti (siamo ormai oltre la metà dell'Ottocento), sente il dovere di manifestare alle autorità la sua preoccupazione per lo «spettacolo» e la «scuola d'impudenza» del nuoto libero nei canali veneziani e poi interviene, in linea con i suoi predecessori, per deprecare il vizio di quel «fiume orribile di bestemmie ed imprecazioni» che scende al cielo ogni giorno dalle calli, contaminando anche «le lingue dei fanciulli più teneri».

In tempo di cammino sinodale, infine, può essere interessante riscoprire il primo Concilio Provinciale Veneto del 1859 con le sue riflessioni - tra l'altro - su predicazione, catechesi e ruolo dei parroci. L'evento fu indetto, in qualità di metropoli e non senza difficoltà, dal Patriarca Ramazzotti affinché «i vescovi della provincia ecclesiastica veneta, insieme, potessero prendere quelle decisioni utili a ravvivare la fede nel popolo» in un periodo assai turbolento, tra i moti d'indipendenza che imperversavano e le moderne correnti di pensiero che scuotevano anche la Chiesa provocandola a ripensare i suoi rapporti con il mondo.

Alessandro Polet



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

00070335